

A M O R E
I N M A S C H E R A

O S I A
IL T U T O R E B U R L A T O
Infermezzi in Musica da rappresentarsi
N E L T E A T R O
A L L A V A L L E

Nel Carnevale del corrente
Anno 1762.

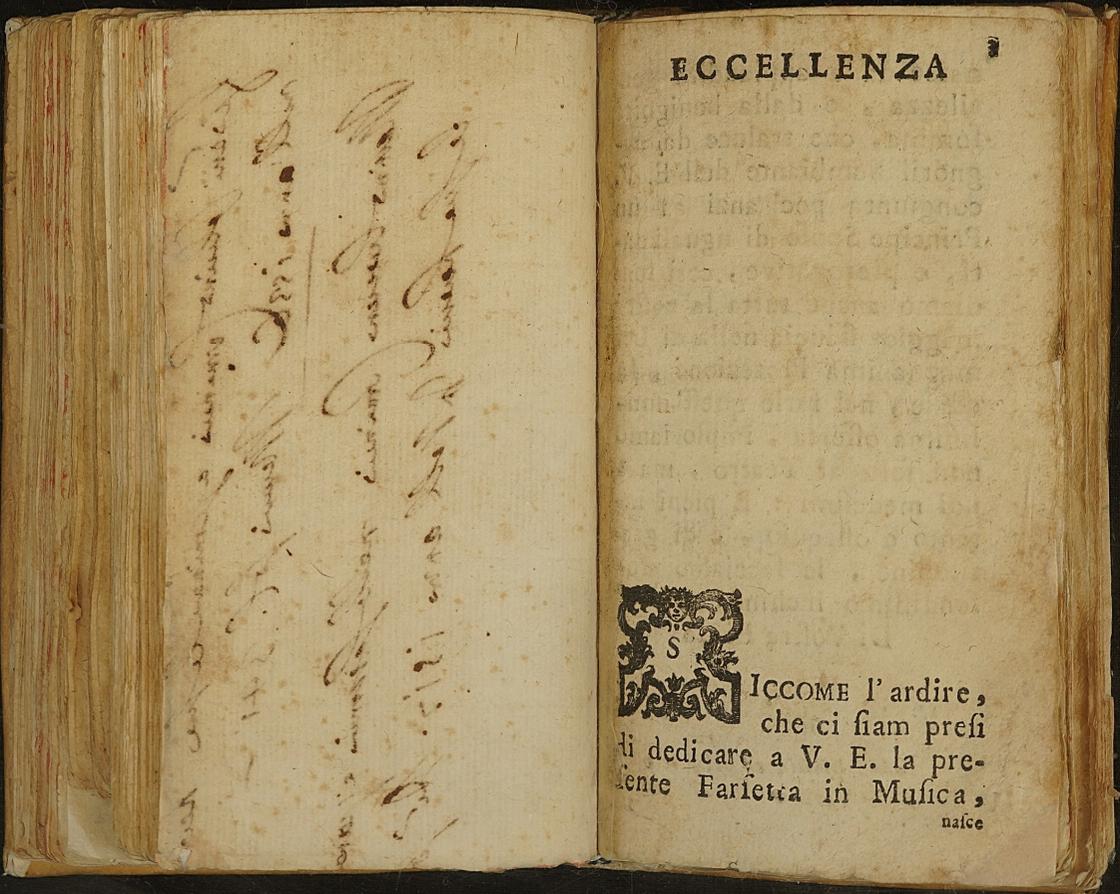
D E D I C A T I
A Sua Eccellenza la Signora
D. V I T T O R I A S F O R Z A
C E S A R I N I B O N C O M P A G N I
L U D O V I S I
D U C H E S S A D ' A R C E .



R O M A
P E R G I U S E P P E , E N I C O L Ò G R O S S I
N E L P A L A Z Z O M A S S I M I .

Con licenza de' Superiori.

• no nella medesima Stamperia •



ECCELLENZA



ICCOME l'ardire,
che ci fiam presi
di dedicare a V. E. la pre-
sente Farietra in Musica,
nasce

4 nasce dalla applaudita gen-
tilezza , e dalla benignità
somma, che traluce dal Si-
gnoril Sembante dell' E. V.
congiunta poc' anzi ad un
Principe Sposo di uguali da-
ti, e prerogative, così fon-
diamo anche tutta la nostra
maggior fiducia nella di Lei
magnanima Protezione, la
quale, nel farle quest' umi-
lissima offerta, imploriamo
non solo al Teatro, ma a
noi medesimi: E pieni in-
tanto d'ossequio, e di gra-
titudine, le facciamo pro-
fondissimo inchino.

Di Vostra Eccza.

Omni, Diomni, ed Obliti Seruitori
Giuseppe, e Niccolò Grossi
IN

5 INTERLOCUTORI.

PARTI BUFFE

PACCHIONE Vecchio Tutore di
Agnese.

*Il Sig. Francesco Cavalli da Bo-
logna.*

LELIO Amante d'Agnese.

*Il Sig. Filippo Laschi da Firenze
Virtuoso di Camera di S. A. R.*

*Il Principe Carlo Duca di Lo-
rena, e di Bar &c.*

MEZZI CARATTERI.
AGNESE.

*Il Sig. Tommaso Borghesi di Casti-
glione.*

VESPINA Cameriera.

*Il Sig. Giuseppe Orti, detto Ram-
pino, Romano.*

Inventore, e Pittore delle Scene.

Il Sig. Giacomo Castellari Romano.

Sartore, ed Inventore del Vestiario

Il Sig. Marcello Ferrari.

PROTESTA

LE Parole , Fato , Numi , Dei-
tà , e simili sono un puro
scherzo di Poesia , non mai sen-
timento di Cattolico , mentre chi
ha scritto si protesta vero Catto-
lico , e sentire secondo i Dogmi
della Santa Cattolica , e Roma-
na Chiesa .

IMPRIMATUR ,

Si videbitur Reverendissimo Patri
Sac. Palatii Apost. Magist.

*Dom. Jordanus Archiep. Nicu-
media Vicesgerens .*

Fr. Thomas Qualeati Magister,
Socius Rm̄i Patris Magistri Sa-
cri Palatii Apostolici .

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA .

Giardino delizioso nella Villa d' Agnese
corrispondente al cortile .

*Agnese , e Vespina sulla sponda d' una
Fontana facendo de' mazzi di Fiori .*

Agn. **E**Vviva la Campagna .

Ves. Evviva la Città .

Agn. E' proprio una Cuccagna .

Ves. Oh come ben si sta .

a 2 La Sede è de contenti
Della felicità .

Agn. Qui l'aure tremule
D' un Zeffiretto ,
Che l'onde increspano
D' un Ruscelletto .

Ves. Là un vago Giovane ,
Che fa l'occhietto ,
Che fa un' inchino ,
Fa un regaletto .

Agn. Qui vaghi Fiori .

Ves. Là vaghi amori .

a 2 Più bella vita
No non si da .

Agn. Evviva la Campagna .

Ves. Evviva la Città .

a 2 E' proprio una Cuccagna ,
Una felicità .

Agn. Dunque non è Vespina ,

Questa una dolce vita?
Ves. Arcidolcissima
Perchè è dolce di pasta; in quanto a me,
Se dura un altro pò
Ve la regalo tutta, e me ne vò.

Agn. Perchè?
Vesp. Perchè non voglio
Seppellirmi così fra questi boschi
Nel fior di Gioventù; non è possibile
Poter durarvi; almen nella Città,
Che sia pur benedetta,
Sempre v'è qualche cosa, che diletta
Qui non veggo, che pochi
Villanacci ignoranti, altro non odo,
Che il continuo gridar d'un Vecchio
Stucco.

Le cicale di dì, di notte il Cucco.
Agn. Senti Vespina mia, se alla Città
Si sta meglio che qui, ci è buone nuove
Il mio Tutor mi ci terrà.

Vesp. Ma dove?
Agn. In casa d'una Vecchia
Custode di Fanciulle: ivi si passa
In compagnia coll'altre la giornata
Si ricama, si cuce

Vesp. O sciagurata:
E voi, che avete detto?

Agn. Io è tu lo sai (mai)
Approvo sempre, e non m'imbroglio

Vesp. (Vuò far se mi riesce
Un colpo da Macistra.) Padroncina

Voi mi fate pietà, voi non sapete
Questa Vecchia chi è.
Agn. Che vuoi ch'io sappia:
Sò che chiamasi Ottavia
Altro non so.

Vesp. Infelice!
Or sì, che siete rovinata affatto.

Agn. Ma chi è costei?
Vesp. Ve ne farò il ritratto.

È una Vecchiaccia tifica, (lo sco
Che stommaca a vederla: ha un'occhio
L'altro di vetro; è zoppa,
Co' Diavoli ragiona,
Strilla, tosse, bastona,
È contenta non è se le Ragazze
In men d'un mese non divengon pazze.

*Agnese sta pensierosa, e fa degli atti
d'ammirazione.*

Cara Signora Ottavia
La conosco pur troppo.
Se la vedesse Padroncina mia
Sembra appunto il ritratto dell'Arpia,
(La sua semplicità mi giova assai:
Vuò porla in grazia Lelio,
Che per Lei si dispera, e si tapina.)

Agn. Ah mia cara Vespina:
Io che ci posso far?

Vesp. Che far potete?
Fuir d'esser babbea: mostrar i denti
Al Vecchio, e dir di nò. Ricca di molto
Il Padre v'ha lasciata: Egli in tutela

A s' Vha

V'ha posto di Costui, perchè non fosse
In breve il vostro aver distrutto, e sciupato,
Ed a posto l' Agnelli in guardia al Lupo.

Agn. Mi rancomando a te.

Ves. Vi spiacerebbe

Di Maritarvi?

Agn. E a chi?

Ves. Quell' Uom di garbo,
Che passa tutti i di,
Quando il Vecchio non c'è:
Dite che ve ne par?

Agn. Mi par di sì.

Ves. Bel viso!

Agn. Anzi.

Ves. Buon garbo!

Agn. Oh sì.

Ves. Vi piace?

Agn. Chi sa?

Ves. Mi par ch'abbiate

Fatte le guancie rosse:

Padroncina, è l'amor come la tosse.

Ma viene il Vecchio, orsù fate:

Fingete di sgridarmi, (mio modo:

Maltrattarmi, insultarmi:

Arrabbiatevi, e fate un diavolto:

Al resto poi ci penserò ben'io.

S C A N A II.

Pacchione, e dette.

Ves. (V la su sgridatemi.) *ad. Agnese.*

Agn. Va via di lì.

Brutta pettegola.

Ves. (Brava cost.)

ad. Agnese.

Pac. (Cosa significa

Quello schiamazzo?) *da se in disparte.*

Ves. [Ricominciate.]

Agn. (Cosa dirò?)

Ves. Io non mi merito

Tanto strapazzo. [*fingendo di piangere.*

Agn. Vattene al Diavolo.

Ves. Me n' anderò.

Agn. Vattene adesso.

Ves. Ora men vò.

Pac. Signora nò!

Che chiasso è questo!

a 3 Io non lo sò.

Pac. Che vol dir ciò Vespina?

Perchè piangi, che fu?

Ves. La Padroncina

Dice, che vuol Marito,

E che in casa d' Ottavia

Ella non vuol andare a verun patto:

Io per oppormi a Lei, che male ho fat-

to. *finge di piangere.*

Per questo Ella mi sgrida, e mi stra-

Pac. O sfacciata Ragazza, (pazza.

Ves. Dice ch' Ella è Padrona, (ro.

E che di voi non glie nè importa un ze-

Pac. Questo di più?

Ves. Non lo negate. *ad. Agnese.*

Agn. E' vero.

Pac. Ragazza imperversata

Io ti gastigherò.

Agn. Non entri in collera
Caro Signor Tutor; che importa a Lei
Tanto de' fatti miei?

Pac. M' importa assai
Di vedermi obbedito.

Agn. E importa a me
Di non andar con una Vecchia tifica,
Che a sol vederla stommaca ed accora,
Che tosse, e strilla, e che battona ancora.

Pac. Chi t' hà messo pel capo
Simili pregiudizj.

Agn. Eh: lo sò bene,
Ch' io son ricca di molto, e voi cercate
Usurpare il mio aver.

Pac. Mi maraviglio,
Io non vò robba altrui. . . .

Agn. Che buona Donna
E' quell' Ottavia. [*a Pac. ironicamente.*]

Pac. Che vorresti dire?
E' una Donna onorata,
Con cui staresti in buona compagnia.

Agn. Sì: ma sembra il ritratto dell' Arpia.

Pac. Che mi tocca a sentir sciocca in-
vattene in casa. (lente)

Agn. Io vò.

Pac. Son tutto foco.

Vesp. (Brava d' aver.) *ad Agnese.*

Agn. Le passerà fra poco. *a Pac.*

Un amabile Sposino

Si Signor mi toccherà:

Vezzosetto, galantino,

13
Che per me sospirerà;
Io diroglì mio tesoro:
Ei dirammi: per te moro;
Ed avremo egual contento
Nello stesso sospirar.

Ed il mio Signor Tutore;
Che col mio faceva l' amore
Il bocchin si spazzerà.

S C E N A III.

Vespina, e Pacchione, poi di nuovo Agn.

Vesp. **V** E come si fa vispa
La gatta modestina.

Pac. Io mi strafecolo:
Non so dov'io mi sia: così ad un tratto
Diventar di Colomba, una Cornacchia?

Vesp. Signor se v'è per questo
La malizia oggi di s' impara presto.

Pac. Or che farò?

Vesp. Pensate a contentarla,
Trovatele Marito.

Pac. Un laccio al collo
Piuttosto io le porrei

Di propria man. . . .

Agn. Si ferva pur per lei. [*uscendo fuori
inaspettata, e ritornando in fretta.*]

Pac. Fraschettaccia insolente, (io,
che impertinenza è questa? ah non son
Non son Pacchion, se non ti metto a
segno

Ho già preso l'impegno. In un ritiro
A suo marcio dispetto,

Pria, che passi diman, la ficcherò,
Agn. Potrebbe esser di sì, come di nò,
uscendo dall' altra parte della scena come
 Forse il mio Signor Tutore, *Sopra*
 Che col mio faccia l' amore,
 Il bocchin si spazzerà.

Vesp. Ah, ah. *ridendo.*

Pac. T' arriverò Pettegolaccia,
 correndole dietro.

Te ne farò pentir: crepo di rabbia
 Vespina io me n' avveggio:
 Qui ci vol del rigor.

Vesp. Farete peggio.
 Alfin questa Ragazza
 Vostra figlia non è: qualcun potrebbe
 Prender le sue ragioni
 E da vostri strapazzi
 Di torvela di man, corre il pretesto:
 E forse ancor

Pac. Ci mancherebbe questo.

Vesf. Piuttosto io penserei
 Qualche buona Persona
 Porle d'intorno, e far che a poco, a poco
 La riduca a dover.

Pac. Sei pur curiosa
 In oggi, ove si trovano
 Queste buone Persone?

Vesp. In vicinato
 V' è un certo Signor Lelio
 Filosofo perfetto
 Uomo pieno d' onore,

Nemico delle Donne, e più d' Amore;
 Se vi son risse, o dubbi,
 Si corre a Lui: si cerca un buon consiglio
 Ei pronto il dà: senza interesse insegna
 A chi vuole erudirsi.
 In somma è un Uom di stima,
 Ed in questi contotni
 Fè bravissimi allievi in pochi giorni.

Pac. Ah sì Vespina mia
 Quest' Uom farebbe al caso *[partire.*
 Giusto per me: lo cercherò... *in atto di*

Vesp. Fermate.
 A dirla in confidenza
 Questa mane lo vidi, e gli parlai:
 Del tutto l' informai,
 E mi presi l' ardir di dirgli ancora,
 Che venisse da voi: neppur ridirmi
 Sul principio volea, sentendo poi
 Il racconto sincero
 Mi promise venir.

Pac. Brava da vero.

S C E N A IV.

Lelio in atto di affettar serietà, e detti.

Lel. S' Ignor son qui.

Pac. S' Pettegola va via. *credendo,*
che sia Agnese, che ritorni a beffarlo,
gli da un schiaffo.

Lel. Come schernita sei Filosofia!

Vesp. (Gli ha dato il ben venuto
 Con un brutto saluto.)

Lel. Ma Signor perchè mai ... *Pacchione*
si rivolta, e vede Lelio.

Pac. Oimè chi siete?

Vesp. E che non gli vedete. [presso]

L'alto saper, ch'ha fu la fronte im-

Pac. E' forse il Signor Lelio? *a Vesp.*

Vesp. Appunto è desso.

Pac. Ah Signor per pietà, perdon vi chieg.
 D'uno sbaglio innocente. (go)

Una Figlia insolente

M'insulta, mi strapazza,
 M'ha perduto il rispetto.

Lel. Solito antico d'ignoranza effetto.

Pac. Niega andar nel ritiro,
 Dice, che vuol Marito,
 Parla sempre d'Amor

Lel. Oibò si fugga:

Non vuol neppur vederla. *in atto di*

Pac. Per qual cagion? [partire.]

Lel. Potrian furtivamente
 Quegli atomi d'Amore

Bel bello penetrar dentro il mio core.
 La riverisco. *come sopra.*

Pac. Oh Cielo!

Deh non mi abbandonate.

Lel. Che volete che io faccia:

A un Uomo virtuoso
 Impacciarsi in tai cose non conviene:

Pac. (Ora sto fresco.)

Vesp. (La finzion va bene.)

Seguitate a pregarlo. *piano a Pac.*
Quel

Pac. Que' Amore

Potreste alla Ragazza a poco, a poco
 Voi sol toglier di mente.

Vesp. Oh si potreste *accostandosi a Lel.*

Quella testa eggiustar bizzarra, e strana

Lel. Parlate un'altra volta alla lontana.

a Vespina, che ritorna al suo luogo.

Vesp. E che sono una furia?

Lel. Anzi peggiore.

Ah Donne, inique Donne

Vi conosco pur troppo.

Pac. [Cospetto come teme.]

Lel. Donne, e Filosofia stanno male insieme.

Pure a vostro riguardo

Caro Signor Pacchione

Io farò quel, che posso.

Or'è quest'infelice?

Questa misera Figlia?

Ves. (La porta veramente a meraviglia.)

Pac. Che siate benedetto.

Vespina mia, v'è guida il Signor Lelio

Ves. Qualche pazza (da Agnese.

V'anderà, ma non io,

Egli è troppo nemico al nostro sesso.

Lel. Mi basta sol, che non mi stiate appres-

Pac. Ma dite se colei (so.

Non volesse ascoltarvi?

Lel. Allora poi

Direi, che adopraste altra lezione.

Pac. Per esempio?

Vesp. E farebbe?

Lel. Un buon bastone

Quando un Cavallo è indomito
Non sente il morso più
Solo a frenarne l'impeto,
A far, ch'ei non ricalcetri
La sferza ha gran virtù. *parte.*

S C E N A V.

Vespina, e Pacchione.

Vesp. Udite?

Pac. **U** Ancor stai qui, muoviti presto
Va con il Signor Lelio.

Vesp. Vi piace la lezione?

Pac. Saria buona per te.

Vesp. Per voi Padrone.

Pac. Ah furbetta, furbetta,

Tu mi disprezzi tanto, e questo core
E' ridotto per te basta non parlo.

Vesp. Anzi vuò, che parliate.

Vuò saper a quel cor, che male ho fatto.

Pac. Povero cor me l'hai cangiato affatto.

Il mio cor non è più quello,

Che passava per modello

D'ogni fido amante cor.

Crudelaccia me l'hai tolto,

E lo strazj notti, di:

Quella grazia, quel bel volto,

Quel bocchino mi tradì.

S C E N A VI.

Vespina.

C He Vecchiaccio sguajato!

Ora finger conviene, ma fra poco
Vuò

Vuò, che resti burlato, come vè.

Vuò tornare in Città [za

Con Agnese, e con Lelio: io sono avvez-

A veder degli Amanti,

Che mi rondino intorno, [no.

Che sospirin per me la notte, e il gior-

Oh quanti Cittadini

Ho visto spafimar.

Venivano, tornavano,

Languivano, bramavano

Potermi vagheggiar.

Ma qui non si fa vivere:

Non fanno, non intendono

Nemen cosa è l'Amar. *parte.*

S C E N A VII.

Gabinetto.

Lelio, Agnese, poi Vespina.

Lel. **O** Cara i bei vostri occhi

Han ferito quest'Alma.

Agn. Mi dispiace

Povera me! se mel dicevi avanti

Di sentirvi ferire, in verità

Gli tenea sempre bassi, o volti in là.

Lel. Se a me non li volgete

Anzi allor mi uccidete: altro rimedio

Cara, da voi deslo

Datemi il vostro cor, prendete il mio.

Agn. Oibò d' un altro cuore,

Che me ne voglio far.

Lel. Ah voi mia cara

Fingete non capir: vi chiedo Amore;

A 10

Vo-

20
Voglio dir, che v'adoro.
Agn. Ora v'intendo.
Lel. Che in pegno del mio affetto
Io mi v'offro Marito.
Agn. Ed io v' accetto.
Lel. Ringrazio la Fortuna.
Vesp. Bravi così: senza riguardi, e senza
Punto di difficoltà.
Agn. Non mi hai tu detto,
Che pigliassi Marito?
Vesp. E' ver, ma il Vecchio
Or, or vien sù.
Lel. Per carità Vespina
Ci avvisa, quando vien.
Vesp. Per questa volta
Vi farò la finezza. *Si ritira.*
Lel. In somma o cara.
Risolvetes effer mia?
Agn. Sì ben.
Lel. La mano.
Datemi in segno di verace affetto.
Vesp. Ecco il Vecchio, che arriva.
Lel. a 2 Oh maledetto.
Agn. *ritirandosi con timore.*
Lel. Figlia qualcun di questi
mettendosi in serietà.
Filosofi moderni
Il Platouico amor v'ha fitto in mente,
Ma Costor non fan niente.
La Scuola di Platone

Fu

21
Fu da' Saggi del Mondo ognor derisa,
E' una Maschera....
Vesp. Io crepo dalle risa:
Nò non vien m' ingannai.
Agn. Che incomodo timor.
Lel. Soffrite, o Cara
Per poco ancor: col giorno
Forse termineran le nostre pene,
Su questa mano il giuro...
Vesp. Eccolo Ei viene.
Lel. Quanto sarebbe meglio. *in serietà.*
Che un volto Feminile
Bianco, vermiglio, e colorito ad arte
Impallidisse su le dotte carte,
Figlia badate a me: sol vince amore
Chi alle Scienze si dona. *(ironicam.)*
Vesp. Zenocrate d'Amor come ragiona.
Ho burlato, non vien.
Agn. Ma tu ci fai paura
Senza ragion.
Lel. Cara mia vita io spero
Di rendervi felice.
Vesp. Ei vien da vero.
Lel. Prendete questo Libro, ad Agnese:
E di legger fingete.
Se docile ubbidiente *con serietà.*
Sarete a miei consigli: oh quanta gloria
*Intanto viene Pacchione, e osserva
dal fondo della Scena.*
Quant'onor vi verrà, farete un giorno
Delle Donne più saggie esempio, e spe-
glio: A 3 Ve-

Vesp. Venite . a Pacchione .

Pac. Come v'è ?

Vesp. Non può andar meglio .

Pac. O caro Signor Lelio
Quant'obbligo v'ho mai .

Lel. Ah non è ver
(Fra poco lo vedrai .)

Pac. Dimmi , che libro è quello ?

(A dirla io non mi fido .) *cava gl'oc-*

Lel. (Che imbroglio .) [*chiali.*

Pac. [Con licenza] *toglie il libro di*
mano ad Agnese , e legge .

Il Pastor fido !

Lel. E' un libro , in cui si vede

Lo ritoglie di mano a Pacchione , e
lo rende ad Agnese .

Con qual sinceritate in fra di loro
Vivevano i Pastor del secol d'oro .

Pac. Ah siate benedetto : a Lelio .

Vi ringrazio da ver : che bei consigli
Ti dava il Signor Lelio ! *ad Agnese .*

Di qualcosa anche a me .

Agn. Mi dicca : (ch' ho da dir) che gli oc-
Hanno fatto un gran mal' . (*chi miei*

Lel. Certo per gli occhi

Entra furtivo amor .

Pac. Oh che grand' Uomo .

E poi ?

Agn. Che avran col giorno

Fine tutti i miei guai .

Lel. Sì sì gli ho detto ,

Che

Che avrà fine in tal giorno il martiro
S'entrerà volentieri in un ritiro .

Pac. Io svengo dal piacer .

Lel. Mirate adesso

Caro Signor Pacchione
Qualche frutto maggior della lezione .

Io mi presento a Lei

In aria di narciso .

Tutto grazie sul viso .

Dorato , incipriato

Cascante , spasimato

Pien di smorfie , e di mode : ora guar-

Come m' accoglierà . [*date*

Vesp. Non gli badate . *piano ad Agnese .*

Lel. Voi siete le mie viscere

Per voi mi sento struggere ,

E morirò di spasimo

Se in voi trovo rigor

Brava mi fate onor . *Agnese mo-*

Un certo non so che *(stra di disprez-*

Cara così così . [*zar Lelio .*

Direi ch' io sento qui *(accennando*

Un mal , ne sò cos' è . *(il core .*

Ah ve lo dica il cor .

Brava mi fate onor . *come sopra .*

Dolce mia vita oh Dei

La bella man vorrei

Baciarvi , ah permettetemi ,

Che possa ardito prenderla

In segno dell'amor .

Brava mi fate onor . *parte .*

S C E N A VII.

Pacchione, Agnese, e Vespina.

Pac. **O**R sì che sei mia figlia
*Ad Agnese, che va scartabellando il
 libro in quà, e in là.*

Io gongolo, io son quasi
 Fuor di me dal contento.

Vesp. Signorina.

Direi, che ve n'andaste
 A studiar la lezione,
 E che al Signor Pacchione
 Baciaste anche la man, per far vedere,
 Che pentita voi siete
 D'ogni vostra insolenza.

Pac. No non pretendo tanto *Agnese
 senza parlare bacia la mano a Pac-
 chione, e parte.*

Oh, che ubbidienza
 Non si può far di più, che gran Filosofo,
 Che Uomo dotto è mai questo,
 Ch' ha saputo cambiarla così presto:
 Orsù, cara Vespina alcuni affari
 Vado a sbrigar, se non torna sù a pranzo,
 Lascio Lelio in mia vece: appena poi
 Ho messo nel ritiro,
 Come presto sarà, la mia pupilla,
 Oh, che vita tranquilla *(Spols.)*
 Vuò, che meniamo insieme: farai mia
 Voglio farti Padrona d'ogni cosa
 Di; mi vorrai tu bene?

AK

Vesp. Ah si farete

Il mio caro, il mio cucco?

Pac. Io non capo più in me.

Vesp. *(Che mammalucco.)*

Pac. Se non fosse, che ho fretta;

Se non fosse, che alcun venir potria.

Or ti darei la man *guarda fra*

Vesp. Andate via. *(le scene.)*

Pac. Basta sol ch'io ti guardi.

Tu mi ringiovenisci.

Tu mi hai fatto senz' altro una malla.

Ah Vespina, Vespina. *accostandosi a*

Vesp. Andate via. *(Vespina.)*

Ah che amor mi fa bel bello

Il cervello riscaldar.

Non mi state sì vicino,

Che vi veggio un amorino

Su quel ciglio saltellar,

Si lo veggio eccolo lì,

Deh partite via di qui

Non lo vuò neppur mirar

Lo conosco quel furbetto.

Se venisse in questo petto

Potria farmi delirar.

S C E N A VIII.

*Agnese, che vien leggendo il Pastor Fido,
 indi Vespina, poi tutti.*

Agn. **O**H Mirtillo, Mirtillo anima
 „ Se vedessi qui dentro (mia
 „ Come stà il cor di questa. . . .
 Di chi parla costui?

A 13

(Che

Vesp. [Che bella testa .]

Oh che dotta Fanciulla :
Cosa leggete ?

Agn. Io non intendo nulla .

Vesp. (Già me l'immaginavo .)

E il Signor Lelio ?

Agn. Or , or ritornerà . *seguita a leggere
sotto voce senza abbadare a Vespina .*

Vesp. Sarebbe meglio

Orchè il Vecchio stà fuora

Tutto il disegno concertar tra noi :

Che s' avvien , ch'ei ci scopra . . .

Agn. Chi ben comincia è alla metà dell'

Vesp. Oh lasciate di leggere , (opra .
O ch'io vi lascio sola .

Agn. Aspetta quanto leggo una parola .

Lel. Eh via , che non è tempo

Di legger libri : discorriamo , o cara

Di quel che preme più ; se viene il Vec-

Agn. Il Vecchio è andato fuora . (chio . . .

Vesp. Credo che a pranzo non ritorni an-

Lel. Oh , che felicità . (cora .

Vesp. Fin ch'ei ritorna

Concludiam qualche cosa .

Agn. Si concludiam : ma che ?

Vesp. D'esser sua sposa .

Lel. Ah questo è il mio pensier .

Agn. Io già credeva ,

Che mi fosse marito .

Vesp. (Oh questa è bella .)

Agn. Quando vi prenderò ?

Lel. Non v' ho sposato ancor , ma lo farò .

*Sopraggiunge il Vecchio , e si mette in
fondo della scena ad osservare .*

Sol vi chiedo una grazia

Vorrei , che staste lieta ,

Che vi svegliaste un poco , or non vi

Di platonico amore (parlo

Son di bizzarro umore

Amo sol l'allegria .

Vesp. Mi vien da ridere . *Vespina ride .*

Un bizzarro filosofo voi siete .

Agn. Rider posso ancor io ? *a Lelio .*

Lel. Sì , a ridete :

Ora va ben ; mi spiace ,

Che ballar non sappiate un minuetto :

Quello rallegra assai .

Agn. Ne sò un pochetto .

Vesp. (Ne sà meno di me .)

Agn. Mi piacerebbe

Una lezione di ballo

Più dell'amor platonico :

Vesp. Ma ci vuol per il ballo orecchio ar-

E voi [monico ;

Lel. Eh non importa

Animo allegramente : a me la mano :

Su colla vita : i piedi in fuora : a tempo .

Agn. Vi mancano li suoni .

Vesp. Ballate : io canterò .

Tac. Servo padroni .

Mentre Lelio , e Agnese vogliono

prenderfi per la mano in atto di bal-

lare Pacchione si mette in mezzo, e li sorprende.

Zel. (Mi ci ha preso; mi ci ha colto, E Platon cosa dirà?)

Vesp. (Il rossor mi sento in volto, Or di me che mai farà?)

Agn. (Ah se piglia un buon bastone: Chi di lor mi ajuterà?)

Pac. (Oh cospetto: cospettone! Oh che gran temerità.)

Pacchione va per la scena smaniando

Come sbuffa, come freme
E' venuto come un gatto:

a 3 Ha scoperto tutto il fatto,
Vendicarsi egli vorrà.

Zel. Un raggiro!...

Agn. **a 2** Un mezzo termine.

Vesp. **a 3** Un rimedio in questo stato;
Chi c'infegna, chi ci dà?

Zel. Zitto, zitto l'ho trovato:

Il rimedio eccolo quà,

Mio padron non s'adiri, non s'agiti
Prende per mano Pacchione.

Alla Scherma, alla Giostra, al Cavallo

Alle Carte, all'Amore, ed al Ballo

I Filosofi attendono ancor.

Vesp. Dice bene: non guasta, non toglie
prende per mano come sopra.

A un Filosofo il Ballo è permesso.

Nè sarebbe una colpa, un eccello

Se facesse un pochetto l'amor.

Agn. Non v'è dubbio: l'approvo ancor io,
(come sopra.)

Che mal ci è quando voi non ci siete,
Che balliamo, che stiam un pò liete:
Non è cosa che offenda l'onor.

Pac. Piano un poco: li prego: m'ascoltino.
Breve breve, in tal guisa io rispondo:
Con un calcio lontani dal Mondo
Non vi mando per farvi favor.

a 3 Oibò non si capacita

Ciasched. La cosa va malissimo
da se. Il Vecchio è arrabbiatissimo.

Ci ammazza tutti e tre.

Zel. La prego.....

Pac. Andate al diavolo.

Vesp. Se mai.....

Pac. Voglio ammazzarti.

Agn. Almen.....

Pac. Vò stritolarti.

a 3 Rimedio alcun non v'è.

Pac. Un ferro, un veleno,
Un laccio dov'è?

a 4 Che rabbia, che smania,

Che pena, che affanno,

Che caso tiranno

E' questo per me.

Zel. Ma dunque.....

Pac. Sen vada.

Vesp. Che pensa!.....

Pac. Una spada.....

30
Agn. Perdono
Tac. Canaglia .
a 3 Rimedio non v'è .
a 4 Che rabbia , che smanìa ,
Che pena , che affanno ,
Che caso tiranno
E' questo per me .

Fine della prima Parte .

31
PARTE SECONDA

SCENA PRIMA .

Strada di Campagna con Palazzino
da un lato con due Porte .
*Pacchione scacciando fuor di Casa Lelio ,
e Vespina .*

Tac. **F** Uori di Casa mia
O piglierò un bastone . .
Lel. Che poca discrezione ,
Vesp. a 2 Che poca carità .
Lel. Guardi Signor Pacchione .
Vesp. Guardi Signor Padrone .
a 2 Che se ne pentirà .
Tac. Grazie della lezione ,
entra in Casa, e serra la Porta .
Ma là più non si v'è .
Vesp. Io dove vado ?
Lel. Io come resto .
a 2 Che colpo è questo !
Che si farà .
Non ci perdiamo d' animo ,
Che il tempo tornerà .
E alfin dentro la trappola
Il Vecchio cascherà .

S C E N A II.

*Agnese uscendo affannosa dalla Villa,
e detti .*

Agn. **D** Ove vai Vespina cara ?
Vesp. Padroncina non lo so .

Voi

Agn. a 2 Voi partite, oh doglia amara!

Lel. La speranza m'ingannò.

a 3 Addio Contenti, addio,
Ah che dolor s'è rio!
Provato ancor non ho.

Agn. Dunque?

Vesp. Non v'è rimedio.

Agn. Io resto sola.

Vesp. Io sola me ne vò.

Agn. Voi mi lasciate?

Lel. Il Diavol vol così.

Agn. L'Amor?

Vesp. Che Amore?

L'Amor, tutto è finito:
Io perduto ho il Padrone.

Agn. Ed io 'l Marito.

Lel. Mi scoppia il cuor.

Vesp. Crepo di rabbia.

Agn. Adesso

Rimarrò con il Vecchio.

Vesp. Mi dispiace.

Creparete di tedio.

Agn. E rimedio non v'è?

Vesp. Non v'è rimedio.

Agn. Ah Signor per pietà.

Lel. Che posso farci.

Agn. E lasciarci convien?

Lel. Convien lasciarsi.

Agn. Ah perchè vuoi lasciarmi.

Sposino traditore:

Tu fai, che questo core
Crudel lo diedi a Te.

Và pure, o Sposo ingrato:

Và pur lontan da me

Ah resta, o Sposo amato

Vorrei . . . m'ascolta . . . oh Dio:

Prendemi il cor mio,

O dimmi almen dov'è. *parte.*

S C E N A III.

Vespina, e *Lelio*, poi *Pacchione*.

Lel. A Tanto Amor non posso

Resister più - segua chi vuol Ve-

Vesp. Zitto, che vien Pacchione. *(Spina.)*

Lel. Una nuova invenzione

Ora mi viene in mente, *(C peso,*

L'ignoranza, o Vespina è il maggior

Che abbia la Terra. *con serietà.*

Pac. Cosa fan costoro? *in disparte.*

Sentiamo un pò.

Lel. Tu fai,

Che Agnese era già pronta

Ad entrar nel ritiro.

Vesp. E lo faceva

Per i vostri consigli.

Lel. Io perchè andasse

Più volentier, le dissi,

Che nel ritiro ancora

Si fan de Balli, e si fan Feste ognora.

Vesp. Pur trop po è ver.

Lel. M'indussi

Pac. Ognun a dito
Mi mostrerà.

Vesp. Mi meneran per bocca.

Pac. Mi scaccieran, com'Uomo,
Che non ha convenienza.

Vesp. Comè una sfacciatissima.
a 2 Pazienza. *Incontrandosi.*

Pac. Oime Vespina anch'io
Son degno di pietà.

Vesp. Buon Vecchio addio. *contrasac.*

Pac. Ma sentimi. *(Lelio.)*

Vesp. Con voi trattenermi non posso:

Pur troppo avete la versiera addosso,
Indegno a discacciarmi,
Ed a pormi, meschina

Senza colpa, e innocente alla berlina

Voglio andare dal Giudice,

Vuò dir che alla pupilla,

Rubbate a piena man che siete un'Uo-

Violento falsario *(mo*

Crudele, ed usurario,

Che siete d'ogni scandalo

D'ogni malvagità la quint' essenza

Senza giudizio, e discrezion....

Pac. Pazienza

Il diavol mi gabbò fa che ritorni

Lelio in mia casa: il fo padrone ed ar-

Fo padrona anche te. *(bitro*

Vesp. Per tornar poi

A scacciarlo, a scacciarmi?

Pac. Ah nò Vespina

Alci.

Ascolta se mai torno

A sospettar di lui: lasciami allora;

Lasciami in abbandono:

Vieni, e cavami gli occhi, e ti perdono.

Se mai più dubito,

Se un'altro errore,

Vifetto bello

Tu vedi in me;

Sbranami subito,

Cavami il core:

Poi fanne quello

Che piace a Te. *parte.*

S C E N A V.

Vespina, poi *Lelio* ch' esce affamato
dalla Casa di Agnese.

Vesp. **V**A pur te n'avvedrai: ma qui
fra tanto,

Che si fa, che si pensa ogni momento,

E' prezioso per noi:

Lel. Vespina oh Ciel....

Vesp. Che fu?

Lel. Son ruinato.

Vesp. V'ha forse bastonato

Il Vecchio?

Lel. Ah peggio assai:

Agnese mi discaccia;

Non mi vuol più d'intorno.

Vesp. E perchè mai?

Lel. Non sò s'è posta in capo

Ch'io la voglia tradir: che non dovevo

Oscir da casa sua: che in verun conto

Non

38 Non dovevo lasciarla . . .

Vesp. Non fiam noi
Uiciti da sua casa, ma Pacchione
Ci scacciò tutti due con un bastone.

Lel. Deh vedi di placarla.

Vesp. Lo farò,
Non ci pensate.

Lel. Anzi ci penso molto:
Mi sta troppo sul cor quel vago volto.

Vesp. Forse si placherà. Ma un'altra cosa
Or mi v'è per la testa

Ed è cosa che preme più di questa.
Quel che facciamo? Il Vecchio

E' già pentito, e pronto
A ricevervi in casa,

Vi fa padron dispotico
Arbitro più di prima, ma del tempo

Non conviene abusar. Se egli s'avvede
Che la Pupilla in vece

Di pensare al ritiro
In Amor s'ammaestra

Ci getta tutti due dalla fenestra.
Lel. Nò non temer: ho risoluto: insieme

Fuggirem tutti trè: poco già manca
Ad oscurarsi il dì: furtivamente

Ce n'andremo di quà,
E faremo ritorno alla Città.

Basta sol che tu Agnese,
Capaciti a fuggir; Che tu la plachi;

Che s'induca a sposarmi.
Vesp. Io pregarò

Fato

Farò quello che posso... Ma se poi...

Lel. Penfacci tu.

Vesp. Ci pensarete voi
Volete che la strozzi, è una testina,
Che se dice di nò?

Lel. Cara Vespina io mi disperarò.

Vesp. Via sarà cura mia; purchè rimanga
Burlato il Vecchio indegno

Tutta in opra porrò l'arte, e l'ingegno
O Ciel? Non veggio l'ora

Di tornare in Città
Ma ormai tramonta il Sole

Qui ci vogliono fatti e non parole.
Quand'ero ragazzetta

Mia Nonna mi dicea:
Chi a maritarsi aspetta

E' pazza da legar:
Ed'io che questo titolo

Di pazza non vorrei;
Son lesta, e spiritosa,

Son pronta, ed officiosa:
Nè mai mi perdo d'animo

Nel dire, e nell'oprar.
S C E N A VI.

Lelio.

AH si termini al fine (sciocca
Ogni pena ogni affanno: ancorchè

Ha piagato quest'alma, ... (so,
E se mai non si placa?... ah che quel ses-

E' instabile pur troppo: ad ogni vento
Si volge come il mare; e temo al fine

Di

Di non restare assorto
 Allorché credo d'esser giunto in porto.
 Donne care, io non vi biasimo
 Io lo sò, che siete belle,
 E sarete sempre quelle,
 Che il mio core adorerà;
 Un difetto in voi ritrovo,
 Donne mie, che non è nuovo
 A uno sguardo, ad un'accento
 Più del mare, e più del vento
 Vi volgete in quà, e in là.
 Donne care io non vi biasimo,
 Ma quell'esser così instabili
 E' una brutta infermità.

S C E N A VII.

Appartamenti in Casa di Pacchione.
*Agnese Pacchione, poi Lelio
 in disparte.*

Agn. D Unque liberamente
 Posso trattar con Lelio?
Pac. Anzi t'impongo
 Rispettarlo qual Padre.
Agn. Oh che piacere:
 Ora sì che son lieta.
Pac. (Non vorrei sospettar) ma che ti
 Lelio, che brami tanto..... (dice)
Agn. Oh questo poi
 Non ho necessità di dirlo a voi.
Pac. Ma pur.....
Agn. Non v'è pericolo
Pac. Credo che nel ritiro

Vi entrerai volentier:
Agn. Nè pur ci penso. *si vede comparir
 Lelio dal fondo della scena.*

Pac. Dunque?
Agn. Ve l'ho da dir liberamente?
Pac. Dillo pur su.
Agn. Voglio marito, o niente.
Lel. (Oh diavol!)
Pac. Fraschettaccia.
 Qualcheduno t'ha fitto
 Questa pulce pel capo:
Agn. Oh senza fallo
 Io da me che ne sò?
Lel. (presto al rimedio,
 Oh che poco cervello
 Costei me l'ha fonata in sul più bello)
Pac. Ma chi è che ti parla *parte.*
 Di marito? sù sbrigati.
 Vuò saper chi è costui.
Agn. Lelio ve lo dirà sentite lui. *parte.*

S C E N A VIII.

*Pacchione, poi Vespina che viene
 canticchiando da se.*
Pac. **Q**uel caro Signor Lelio
 Se mi capita innanzi
 Voglio fargli veder, come si tratta:
 Non sono finalmente uno stordito.
Vesp. Vo cercando un bel marito:
 Via si spieghi chi mi vuole:
 Senza far tante parole,
 Se mi piace il prenderò.

Pac. Cor è? sei molto lieta

Vesp. Anzi mestissima
Canto solo per voglia,
Ch'avrei di cangiar stato.

Pac. Se cerchi di marito, l'hai trovato.

Vesp. Da ver?

Pac. Basta che Lelio
Non ci tradisca.

Vesp. Oibò non è capace

Pac. E pure i fatti
Sembran molto contrarij.

Vesp. Deh non fate Padron tanti lunarij.

Pac. Sò quel che a detto Agnese:

Lelio è un tristo, un volpone.

Vesp. E stam da capo

Questi vostri sospetti
Non finiranno mai: Per cagion mia

Lelio alfin si placò; ma v'assicuro

Che le preghiere mie più non ascolta,

Se gli falta la bile un'altra volta.

Ecco appunto, che vien: deh state af-

Siate umano, e cortese. (fabile

Pac. Oh cortesissimo.

S C E N A IX.

Lelio, e detti.

Lel. **S**ervo Signor Pecchion.

Pac. **S**ervo umilissimo. *con aria brusca.*
(Ringiamo per un po.) (se.)

Lel. Dovrei parlarvi

D'un'affare di premura, e in confidenza,

Vesp. Sì sì vi lascio soli, con licenza. *parte*

Seg.

Lel. Sappiate, ch'è accaduto

Un stranissimo evento.

Pac. (Che fronte invetriata) ed io lo sen-

Lel. Agnese nel ritiro. to.

Nega d'entrar.

Pac. Perché?

Lel. Perché Vespina.

Male accorta, e ciarliera,

Le ha ridetto, che appena è fuor di casa:

Ella Moglie, e Padrona

Celebrerà con voi lo Spozalizio.

Pac. (Oh che poco giudizio.)

Pac. La Pupilla ha ragion, dice che quando

Vi convenga una Moglie, ad una Serva

Non vuol esser postposta.

Pac. (Oh questa è bella:

Cioè.

Lel. Che può servir di Moglie anch'ella.

Pac. Come? mi sposarebbe?

Lel. Ella non cerca

Altro Marito.

Pac. E voi, che dite?

Lel. Io dico,

Che a scegliere un Uomo savio come

Ella pensa assai bene a i fatti suoi,

Pac. Sentite (oh che bel caso.)

Io per me lo farei:

Ma poi Vespina.

Lel. E non pensate a lei

Anzi perchè vediate

Qual premura ho di voi, ecco il con-

Di

44
Di vostre nozze; è già difeso, e pronto
Basta sol, che da voi
Sia sottoscritto.

Pac. E Agnese? (dote)

Lel. E' contentissima, anzi v' assegna in
Tutto ciò, che possiede.

Pac. (Questo si chiama Amor)

Lel. (Già se lo crede)

Leggete pur.

Pac. Non serve

Già starà bene io non ne son capace,

Ma mi fido di voi.

Lel. Sottoscrivete.

Pac. Subito. va a sottoscriverti.

Lel. Or sì, che sei dentro la rete.

Pac. Ecco. gli consegna il foglio.

Lel. Perché non soffra

Legittime eccezioni

Or men vado a cercar de Testimoni.

Pac. Dunque io farò Marito

D' Agnese?

Lel. In questa sera

Voglio che vi sbrighiate;

Nò nò non dubitate,

L' affare io disporrò.

Pac. Sì fate presto. (questo)

Lel. (Il foglio è in mio favor, che colpo è

S C E N A X.

Pacchione. (te)

E Pur Vespina oh Dio!

Ancor mi sta sul cor... ma finalmen-

45
Di dote non ha niente, e la Pupilla,
Che vanta altra beltà:
Delle ricchezze sue padron mi fa

E se mai disperata

Contro me in tal momento

Vespina machinasse un tradimento?

Faccia pur quel che vuol, ora men vado

A dispor le mie cose... adagio un poco!

Quel Lelio, quel Filosofo

Mi sembra un' Uomo astuto.....

Potrebbe... ha s' Egli è tal chi ha avu-

Misero me mi sento!

Una smanìa nel core:

Temo, dispero, e mi combatte Amore.

Da una parte il cor mi dice

Non aver nessun spavento;

Ma dall'altra a dir mi sento

Pensa ben quel ch' hai da far.

E Pacchione il Poverello

Fra l' Incudine, e il Martello

Di quà batte fier timore,

Là risponde un dolce Amore

E fra il voglio, e fra il non voglio,

Che risolvere, non sò.

S C E N A X I.

Camere Terrene.

Agnese, e Lelio. (Cielo)

Lel. **T**utto è pronto, Agnese cara, il

Seconda i nostri voti: Orsù venite

Pria che il Vecchio ci scopra

Andiamo via di qui, la Sedia è pronta.

Il Vetturin ci aspetta, e già la Notte
Incomincia a imbrunir. Venite...

Agn. E dove?

Lel. Fuori di questa Casa.

Agn. O questo nò:

Partir con una Notte così oscura?
Perdonatemi: avrei troppa paura.

Lel. S'io son con voi.

Agn. Va ben: ma viaggiar a lumi spenti.

Lel. Non perdiamo i momenti (tutto)
Per carità. Vespina

Già il tutto ha preparato: andiamo...

Agn. Oibò.

Lel. Dunque ho da partir solo?

Agn. Io non lo sò.

Lel. Questo dunque è l'Amore?

Agn. Amor m'infasca.

Siete forse contento

Di vedermi morir dallo spavento?

Lel. Misero me! mancava a tormentarmi

Questo sciocco timor, ah se mai viene

Il Vecchio: qui sul fatto (tratto)

Chiamerà Gente, e strapperà il Con-

Agn. (Io non sò che mi far.) Vorrei far

Ma a dirlo... uno Stranier... (darmi)

Lel. Mi meraviglio

Sono un Uomo d'onore:

Vi condurrò in Città,

Dove da vostra pari

Sarete ben trattata,

Ben vista sempre; e fedelmente amata.

Dub.

Agn. Dunque Partiamo.

Lel. Partiamo.

Agn. Ancor non m'assicuro.....

MI sarete fedel.

Lel. Si ve lo giuro.

Idol mio non mi chiedete,

Se fedele è questo core:

Vi prometto eterno Amore,

E vi giuro fedeltà.

Agn. A mio ben, se permettete

Vi dirò, che un Viaggiatore,

Non conosce nell'Amore,

Cosa sia la fedeltà.

Lel. E che importa.

Agn. Importa molto.

4 2 Quella grazia, e quel bel volto

Tutto s' m'infegnerà.

Agn. Facciam dunque i nostri patti.

Lel. Per viaggio li farò.

Agn. Vuò saper se m'amerete.

Lel. Per viaggio lo saprete.

Agn. Compatite non v'è ben.

Lel. Non temete Idol mio

Sò ben io quel che convien.

Agn. Bravo bravissimo

Andrà benissimo.

Lel. Sono prontissimo

Son facilissimo.

4 2 Care mie viscere

Mio dolce ardor.

48 S. C E N A U L T I M A

Pacchione poi Tutti

Pac. B Ene bene v'ho inteso:

(guardando verso le scene)

Basta che fra due ore

Sia all'ordine ogni cosa.

Mi preme, che la sposa.

Abbia una lauta cena:

E però sono uscito

Il tutto a preparar per il convito.

Ma la porta di casa

E' aperta, e veggio comparire un lume.

Che novità è mai questa

Ritiriamoci un poco: *[sparte]*

Vuò chiuder la lanterna, e qui in di

Voglio osservare un po' chi vien, che

parte. si ritira.

si affaccia sulla porta Vespina con la

in mano, discorrendo con un Vetturino.

Vesf. Hai già capito: adesso

Porteremo qui fuora

Il Baule, e i fagotti.

Bada ben di legare *[al Vetturino]*

Ogni cosa a dover... Tiburzio senti

Se il Vecchio mai giugesse all'improvviso

Nasconditi, lo sai? *Vespina entra*

in casa, e ferra la porta.

Pac. Che buon' avviso.

Caro Signor Tiburzio una parola

al Vetturino.

Un ferro nella gola.

parli: in questo loco

con te devi più star ... va presto fug.

Celati in qualche parte, *(gi,*

Se ti preme la vita: e bada bene

Di non uscir senza comando mio.

il Vetturino parte.

Saprò ben far da Vetturino anch'io.

Pac. Starò qui, non me ne importa:

Vedrò almeno il fatto mio...

Ma già sento un mormorio:

Odo Gente, che vien quà.

Vesf. Eh Tiburzio dove sei:

apre la Porta, e consegna una Valigia a

Pacchione, credendolo il Vetturino.

Questa è robba di premura:

Bada bene, e sia tua cura

Di legarla dove v'è. *rientra.*

Pac. Illustrissima non dubiti

con voce caricata, e sommessa.

Niente affè si perderà.

Agn. Queste son le Scuffie mie

con una Scattola in mano.

Di Merletto sopraffino:

Bada bene Vetturino

L'ho contate, e sono tre. *rientra.*

Pac. Illustrissima non dubiti,

alterando la voce come sopra.

E stia pur su la mia fe.

Vesf. Prendi un pò questa Cassetta.

Io la voglio sotto i piè. *rientra*

Agn. Questa è un'altra Scatoletta:

Vuò che

Lel. Quanto pesa: vien

Vesp. ^{a 2} Vetturino un pò d'ajuto.

escono Lel. e Vesp. portando un Baulo

Agn. Le mie Scarpe di Velluto

Non le voglio laciar quà.

Pacchione intanto va cercando

do la Lanterna.

Lel. a 3 Non ci senti? deh fa presto.

Vesp.

Pac. Si Signori eccomi lesto

apre la lanterna all'improvviso, e cade la

robba di mano ad Agn. a Lelio

Ah bricconi chi v'è là?

Lel. Che accidente inaspettato

Agn. a 3 Cosa vedo, cos'è stato:

Vesp. Questa cosa come v'è?

Pac. Eh Tiburzio dove sei. *burlandosi*

a 3 Ah pur troppo siamo rei.

Pac. Quest'è robba di premura.

a 3 Non ci fate più paura:

Deh Signor per carità.

Pac. Adesso, Traditori,

Adesso vò dal Giudice:

Non serve a far rumori,

Egli ci penserà.

Agn. Aspetti

Vesp. Si capaciti

a 2 Un poco di pietà.

Pac. Spogliarmi, assassinar mi,

Poi chiedermi pietà?

Lel. Ma badi, che la collera

Gran male gli farà.

Pac. Si si vuò andar dal Giudice:

Egli ci penserà.

Lel. Eppure in questo Foglio

Signor v'è un certo imbroglio

Ascolti, e venga quà.

legge il Contratto.

Pacchion destina a Lelio

Agnese per Consorte,

E senza verun vincolo,

Per Dote, ch' Ei richiede

Gli assegna, e gli concede

Tutta l' Eredità.

Agn. a 2 Oh come inarca il ciglio

Vesp. a 2 A questa novità.

Pac. Briccon mi meraviglio:

Questa è una falsità.

Lel. Il foglio è sottoscritto

E questa è robba mia.

Pac. (Non sò dove mi sia,

Che farmi più non sò.)

a 3 Perchè non v'è dal Giudice?

Pac. Più sangue al Cor non ho.

Vespina

Vesp. Che comanda.

Pac. Agnese

Agn. Cosa vuole.

Pac. (Non servono più parole

La robba se n' andò.)

Vesp. Signor Tiburzio la compatisco.

Agn. Signor Tiburzio la riverisco.

a 3 Signor Tutore la sua avarizia
La sua tristizia non le giova.

Pac. Son disperato - cara Vespina.

Vesp. Eh vadi, e sposi - la Padroncina.

Pac. Ah no ben mio,

Il reo son io:

Eccomi supplice *(s'inginocchiando)*

Dinanzi a te.

a 3 E pur nel core

Pietà si desta:

Non più rigore:

S'usi mercede.

Vesp. Su via levatevi:

Per compassione

Signor Pacchione

Vi sposerò:

Ma con un patto,

Che in questo loco

Nè men per poco

Ci tornerò.

Pac. Sì si Vespina,

Sì si carina

Quel che vorrai

Tutto farò.

a 4 Su dunque in allegria

Andiamo in compagnia

Torniamo alla Città.

Pacchion restò burlato:

Ma il tutto è terminato

Con gran felicità.

F I N E.